

Piazza opposizione

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E se anche l'umore complessivo della platea non era certo ragguardevole (come dimostra la presenza di meno della metà dei delegati) c'è da dire che Veltroni esce dalla Nuova Fiera di Roma più rinfanciato. E questo, a maggior ragione, vale per l'intero Pd. A parte le attese critiche di Arturo Parisi sulla «nave piena di falle», l'intero partito (D'Alema compreso) sembra avere alla fine condiviso la strategia veltroniana riassumibile in tre punti. Primo: sulla natura riformista del Pd e sull'andare da soli non si torna

indietro. Secondo: basta col sentirsi ex di qualcosa anche se manca ancora quel famoso radicamento nel territorio che non significa aprire qualche nuova sede ma dare risposte vere, concrete ai tanti che dicono: "A voi non interessa niente di me, dei miei problemi". Terzo: il Pd voleva competere con la maggioranza, scontrarsi a viso aperto sui programmi di governo e allo stesso tempo convergere sui valori costituzionali; ma per colpa di Berlusconi che cerca solo la rissa del tutto incapace di separare l'interesse personale da quello del Paese tutto rischia di precipitare nella conflittualità permanente. Del resto, l'elenco degli strappi "ad personam" è impressionante. Emendamento salva Rete 4. Limiti alle intercettazioni e alla libertà di stampa. Norme per fer-

mare il processo Mills. Ricusazione del magistrato che dovrebbe giudicare il premier. Norma blocca processi. Riproposizione del lodo Schifani. Guerra all'Europa. Guerra ai magistrati. Guerra all'opposizione. Questo in appena due mesi. E nei prossimi cinque anni questo signore come ridurrà la nostra povera democrazia? Qui torniamo all'opposizione in piazza. E ritorniamo al 14 settembre 2002. Lo ha ricordato Piero Fassino che anche dopo la sconfitta del 2001 trascorse un anno prima che il centrosinistra riuscisse a reagire. E infatti quella opposizione si riprese a tal punto da vincere dal 2002 in poi tutte le elezioni amministrative ed europee fino alla riscata vittoriosa del 2006. Molti se ne sono dimenticati ma sei anni fa in quel sabato di un caldo settembre

piazza San Giovanni a Roma straboccava di gente. I giornali parlarono di mezzo milione di persone. Una moltitudine di gironzini eccitati col superattico e l'ombrellone a Capalbio? No, cittadini normali, famiglie intere, persone reali con i problemi di tutti i giorni e una domanda irrisolta di giustizia. Protestare per una situazione subita come ingiusta, non è una scelta politica di destra o di sinistra. È una reazione umana, naturale anche se difficile da comprendere nella logica di un mondo capovolto, scrivemmo allora. Sei anni dopo ci ritroviamo al punto di partenza. Forse non c'è paese al mondo che vive una simile coazione a resistere. Ma questa volta, se possibile, è ancora peggio. Perché in più, oltre all'arbitrio, al sopruso e alla legge del più forte c'è qualcosa che la nostra pur tormentata

storia repubblicana non aveva mai conosciuto: la militarizzazione del senso comune, la persecuzione degli immigrati, il carcere per i giornalisti. Per le tante ragioni che sappiamo non sarà facile riempire di nuovo una piazza San Giovanni. Però bisognerà prepararla bene questa chiamata a raccolta degli italiani e il prossimo autunno appare il periodo giusto. Antonio Di Pietro dice che no, che va fatta subito e ci ricorda Achille Campanile e la surreale gara di matematica dove ad ogni numero iperbolico di un concorrente l'altro rispondeva sempre: più uno. La reazione scomposta di Berlusconi dimostra che l'opposizione più dura del Pd ha colto nel segno. È troppo chiedere di non dividersi anche quando si è d'accordo?

apadellaro@unita.it

Questo libro sarà vietato

GIAN CARLO CASELLI

L'opera di ricerca, studio analisi e approfondimento sulla mafia siciliana (con annessi e connessi) che Saverio Lodato conduce da anni è instancabile. Un'opera che periodicamente Lodato raccoglie in una "summa" che non può mancare nella biblioteca di chi debba occuparsi - per mestiere, passione o curiosità - di crimine organizzato. Questa "summa" apparve per la prima volta nel 1990 con il titolo «Dieci anni di mafia» e si meritò allora un giudizio di eccellenza da parte di Giovanni Falcone, che scrisse di un «testimone attento e sensibile» capace sempre di «fedeltà documentale e lucidità di analisi». La "summa", negli anni successivi, conobbe varie altre edizioni, ogni volta aggiornate e ampliate. Fino all'odierna edizione, del maggio 2008, che la Bur propone col titolo «Trent'anni di mafia - Storia di una guerra infinita» (Rizzoli, pag. 832, euro 12) e che arriva a comprendere l'arresto dei Lo Piccolo, l'operazione «Old bridge» fra Italia e Usa, il caso Cuffaro, la ribellione al pizzo e un ultimo paragrafo che sfiora il tema specifico del volume, essendo dedicato alla "nuova autonomia in salsa siciliana" di cui è leader Raffaele Lombardo (restano fuori del libro, per limiti di tempo, le esternazioni dei potenti personaggi che vorrebbero contrabbandare gli stallieri come Mangano per degli eroi). Anche le cronache più recenti del volume di Lodato dimostrano come l'apparato investigativo-giudiziario antimafia si sia stabilmente assestato su livelli di efficienza e continuità di grande rilievo quanto al contrasto dell'ala "militare" di Cosa nostra. Non altrettanta continuità, però, è dato di registrare sul versante delle cosiddette "relazioni esterne", vale a dire le complicità, coperture e collusioni con pezzi del mondo legale (politica, affari, imprenditoria, istituzioni...) che rappresentano la spina dorsale del potere mafioso. Se tali coperture non sono aggregate con forza e appunto continuità, senza sconti o scaltrezzate, Cosa nostra non è certo onnipotente, ma continuerà a trovare sostegni preziosi se non decisivi anche nei momenti più difficili. Se persiste il malvezzo di applaudire quando si arrestano capimafia e gregari, per gridare al teorema o al complotto quando si cerca di far luce più in profondità, allora avrà ancora una volta ragione chi sostiene che si possono anche arrestare boss su boss, ma l'alt ad andare oltre, in forma anche esplicita e non solo sottintesa, rimane: e pesa come un macigno.

Tre emergenze a sinistra

PIETRO FOLENA

Al Piccolo Eliseo, domenica mattina, anziché andare al mare, in molte e in molti della sinistra diffusa e dispersa ci ritroveremo in un'assemblea promossa da associazioni e movimenti della sinistra. Vogliamo lanciare un messaggio positivo: la sinistra del fare. Vengo da un'educazione, e da un'esperienza politica, che ha dato molta importanza al dire. Le parole sono pietre, si ripeteva in anni in cui gli eccessi verbali formavano odio nel senso comune. E oggi si potrebbe dire lo stesso, in quest'Italia malata di futuro, incapace di sognare, che non crede più che la legge sia eguale per tutti, che vede scivolare pericolosamente in giù l'asticella delle garanzie democratiche. Siamo malati, anche noi; e la sinistra, con le sue idee e con le sue emozioni, è gravemente malata. Dov'è finita l'Italia che reagì con un sussulto democratico imponente alla sconfitta, nel 2001, e alle prime leggi ad personam ben meno inquietanti di quelle erga omnes di oggi? Dove sono il popolo di Genova, e la moltitudine altermondialista che riproposero il tema

di una trasformazione di civiltà profonda e radicale? Dov'è quella Cgil - impegnata oggi nei suoi equilibri interni e incerta sulla propria strategia - che divenne, col quadratino rosso, l'ombrello popolare di un avvio di ricostruzione di una tensione democratica e di valori di libertà, eguaglianza e fraternità? È evidente che un cambiamento così repentino, nella società prima che nella politica, si spieghi solo con un'analisi più profonda sui cambiamenti materiali e soprattutto sugli orientamenti culturali della società italiana, presenti già in quell'epoca. Ma soprattutto con la totale inadeguatezza della risposta politica che la sinistra e l'Unione fornirono a quelle domande collettive nel 2006 e durante il governo Prodi. Oggi si paga pegno. La ricostruzione è un processo lungo. La destra ha trovato nuove leadership morali e politiche, a partire dalla rottura radicale, rispetto a Papa Giovanni Paolo II, rappresentata da Ratzinger (la passeggiata con Bush nei Giardini del Vaticano è un emblema del potere nella contemporaneità). Noi non possiamo guardare solo a noi stessi, girando le punte dei nostri polli.

La sinistra, con la stagione dei congressi, rischia la scissione dell'atomo. La vera scissione, con la vita degli operai, col popolo, coi giovani, è già avvenuta, e vi è da colmare un fossato gigantesco. Nel Pd si stenta a vedere una riflessione di respiro, su ciò che è avvenuto e soprattutto sul lavoro da compiere. Se vogliamo pensare a un'Epinay italiana, che coinvolga le culture socialiste, comuniste, femministe, dei diritti civili, radicali, alter-

nessità urgenti. La prima, è quella della battaglia culturale. Si tratta di ripartire persino dai fondamenti: le idee di eguaglianza e quelle di libertà, i valori della democrazia. Partendo dalla formazione alla politica dei giovani, dal coinvolgimento del lavoro culturale, per lo più precario, delle scuole, delle università, dei centri di ricerca e di cultura, dei produttori di arte, scienza, sapere. La seconda è quella di dotarsi di nuovi strumenti di diffusione di queste

interessi concreti (salario e contrasto al carovita, mutui, casa, lotta al precariato, beni comuni, università popolare, corsi di cultura); aprendo nel territorio le case della sinistra, luoghi non partitici, in cui possano vivere famiglie politiche diverse, e si possano ricostruire elementi di comunità attorno a valori democratici. Ma soprattutto occorre - a fronte dell'afasia delle opposizioni parlamentari e dei rischi di autismo di quelle extraparlamentari - prendere in mano la bandiera di un'azione, qui ed ora, di difesa di diritti e di interessi oggi gravemente minacciati. Per questo, proporremo a tutti e a tutte, di fare tre grandi campagne d'autunno: la raccolta di firme per un referendum abrogativo della legge 30, quella per una legge di iniziativa popolare per le coppie di fatto, una petizione contro il ritorno al nucleare e a favore dell'opzione radicale per le energie rinnovabili. Insomma: a proposito di parole, pur diffidando dagli eccessi linguistici sterofili di questi tempi, torna in mente l'imperativo di quando eravamo più giovani: «Do it», fallo! *Indipendente di sinistra www.pietrofolema.net*

Occorre, a fronte dell'afasia delle opposizioni parlamentari e dei rischi di autismo di quelle extraparlamentari, prendere in mano la bandiera di un'azione di difesa di diritti oggi minacciati

mondialiste, pacifiste, non si può non immaginare un processo radicalmente diverso da quelli visti negli ultimi anni. Che sia animato da umiltà e coraggio. Personalmente - pensando che non esista alcuna scortioria ravvicinata che risolva questo problema - avverto ora tre ne-

idee, dalla produzione di format e di contenuti tv, con la rivoluzione digitale in atto, alle enormi potenzialità nell'uso libero e non proprietario della rete. La terza è quella, appunto, del fare, su cui domenica metteremo l'accento. Fare sinistra: costruendo mutualismo, associazionismo politico, difesa di

Perché lascio il Pdc

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2005 accettai l'ipotesi di una candidatura nel Pdc alle imminenti elezioni politiche sulla base di tre punti essenziali: la lotta al berlusconismo che era al governo da quattro anni e stava trasformando, ma in maniera negativa, l'Italia; l'alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi; la difesa della costituzione repubblicana aggredita dalla destra di governo. Nei due anni di presenza in Parlamento ho lavorato con lo spirito e le parole d'ordine appena citate. Qualche volta ho dissentito dalle scelte del governo Prodi sulla questione sociale, sugli accordi con il centro-destra, sulla politica estera. Ma non mi sono mai sognato di mettere in discussione il sostegno al governo Prodi o la rottura dell'alleanza di centro-sinistra, unica barriera ancora oggi ipotizzabile contro il ritorno di Berlusconi e l'assunzione invece di un cammino diritto verso un'autentica rivoluzione democratica. Sono stato quindi deluso dalla direzione che ha assunto il Partito democratico guidato da Walter Veltroni che, nella campagna elettorale, ha attaccato soprattutto la sinistra, illudendosi di prendere così voti al

centro e di vincere lo scontro con Berlusconi. Conosciamo i risultati di una simile strategia: Berlusconi ha vinto con nove punti di distacco e la sinistra di cui ho fatto parte non è più presente in parlamento. Peraltro anche la sinistra, a mio avviso, ha sbagliato alle elezioni, costruendo un cartello elettorale e non un nuovo soggetto politico e mostrando di aver perduto i contatti profondi e continui con il suo popolo, che pure è parte importante della società italiana. Dopo le elezioni, il Partito dei comunisti italiani ha fatto una scelta strategica che non mi trova affatto d'accordo: puntare sull'unità dei comunisti piuttosto che su un nuovo progetto di costruzione della sinistra unita. Di qui pericoli di settarismo e di isolamento piuttosto che sforzi fecondi per aprirsi alla società e alle altre forze di opposizione, a cominciare dal Partito democratico e dall'Italia dei Valori. Chi scrive ritiene, al contrario, che sia necessario cominciare proprio da un nuovo rapporto più intenso e diretto con gli elettori, con i gruppi sociali interessati all'opposizione e contrari alla ulteriore berlusconizzazione del paese e con le forze politiche che lo rappresentano e che hanno raccolto quasi il quaranta per cento dei voti nelle ultime elezioni.

All'interno di queste forze politiche, la volontà di difendere la Costituzione repubblicana e la disponibilità a un'alleanza più larga, se non sbagliato, esistono ancora in contrasto a volte con i propri gruppi dirigenti e restano per me fondamentali. A me pare che oggi, di fronte all'attacco riuscito della destra, in Italia come in Europa, che mieta successi elettorali dovuti alle contraddizioni della globalizzazione e alla sterilità dei

sonalistica della politica che è propria non solo del Cavaliere di Arcore ma di tanti protagonisti della politica attuale, soprattutto a destra. Spesso a sinistra si dice che nessuno è contrario a larghe alleanze ma di fatto queste non si fanno perché la borghesia parassitaria come quella produttiva nel nostro Paese si ritrova tutta intorno a Berlusconi e al suo partito. Mi pare che si tratti di una diagnosi semplicisti-

ca e poco realistica: negli ultimi quindici anni le cose non sono andate sempre così e la sinistra ha commesso errori assai gravi che hanno provocato in più occasioni la riscoperta e il ritorno di Berlusconi, quando era già in difficoltà anche nella sua coalizione. Il problema a me pare, piuttosto, quello di coerenza e rappresentatività effettiva delle classi dirigenti democratiche italiane in grado di mostrare, con i fatti, la loro identità co-

Dopo le elezioni, il Pdc ha fatto una scelta strategica che non mi trova affatto d'accordo: puntare sull'unità dei comunisti piuttosto che su un nuovo progetto di costruzione della sinistra unita

progetti di governo della sinistra, sia urgente promuovere alleanze assai larghe, capaci di mobilitare, non per via ideologica ma per via programmatica, gli interessi e i sentimenti colpiti dalla deregulation berlusconiana. Non solo comunisti (o presunti tali) ma liberali e democratici, socialisti e radicali, tutti quelli che vogliono difendere la costituzione repubblicana e lo stato di diritto di fronte alla concezione patrimoniale e per-

me alternativa al populismo mediatico. Non possiamo dire, per l'esperienza degli ultimi quindici anni, che questo sia emerso con chiarezza e continuità. Al contrario si sono spesso verificati contraddizioni e ritorni all'indietro che hanno favorito i ritorni e i colpi di coda degli avversari, più unitari di noi, e pronti sempre a sfruttare le dispute ideologiche e personali frequenti nel centro-sinistra.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro Imprese della Camera di Commercio di Roma, in compliance della legge n. 30 del 28/2/1999, art. 1, comma 2, lett. a) dalla legge n. 30 del 28/2/1999, art. 1, comma 2, lett. a) 7 agosto 1980 n. 200, sezione otto generale - nel registro del tribunale di Roma, n. 4555</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litovis Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litovis Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 giugno è stata di 120.753 copie</p>	
---	--	---	--

vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto o nel contenuto, di atti di indagine preliminare, nonché di quanto acquisito al fascicolo del pubblico ministero o del difensore, anche se non sussiste più alcun segreto, fino a che non siano chiuse le indagini preliminari» (cfr. *Il Sole 24 ore* del 14 giugno, pg.35). Come a dire che delle inchieste in corso non si potrà più scrivere nulla, se non il nome dell'indagato, ma guai a precisare per quale reato si procede e qualunque altra circostanza utile a conoscere e controllare il lavoro dei magistrati. Tempi duri per tutti i cronisti, non solo per la "minoranza" dei Lodato. Ma ancor più duri per chi crede che la Costituzione non sia un pezzo di carta che si possa stracchiare a seconda degli interessi della maggioranza politica del momento.